



Rassegna Stampa 8 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



FOGGIA Palazzo di città

Il Comune è sott'organico ne risentono i servizi

Attualmente solo 516 i dipendenti sui 926 previsti

● E' sufficiente recarsi in qualsiasi giorno presso l'ufficio anagrafe di Palazzo di città per imbattersi in una fila di persone sull'orlo di una crisi di nervi perché le attese abnormi ed il personale del Comune, compreso i vigilantes, devono faticare e non poco a tenere sotto controllo la situazione. Uno scenario che è arrivato evidentemente anche all'amministrazione comunale.

“Ci confrontiamo quotidianamente con i dirigenti per trovare soluzioni temporanee in grado di dare risposte ai foggiani sui servizi offerti ma, come già evidenziato dai Commissari prima di noi, il Comune di Foggia è assolutamente sotto organico. Con la formalizzazione dell'uscita dal Piano di riequilibrio stiamo lavorando per avviare quanto prima le procedure di concorso per nuove assunzioni, ma dobbiamo essere tutti consapevoli che i nuovi ingressi non saranno immediati”, rimarca l'Assessora al Personale del Comune di Foggia, Daniela Patano, dopo le ultime lamentale giunte sull'efficienza del servizio di sportello dell'anagrafe per il rilascio delle carte d'identità.

Sono 516 al momento i dipendenti presenti a fronte delle 926 unità previste dalla Pianta organica. Pianta or-

ganica che oltretutto risulta inferiore come numero rispetto al rapporto popolazione-dipendenti previsto da un Decreto del Ministero dell'Interno del 2020.

“La carenza di personale – prosegue Patano – è una delle difficoltà maggiori con le quali siamo stati costretti a fare i conti sin dal giorno del nostro insediamento. Una difficoltà che interessa trasversalmente tutti gli uffici dell'Amministrazione e che, nostro malgrado, incide sull'efficienza dei servizi offerti ai cittadini. Difficoltà che arginiamo, nei limiti del possibile, con l'impegno e la dedizione dei funzionari in servizio. L'ufficio anagrafe non è esente da queste problematiche che proviamo a ridurre al minimo ottimizzando le risorse disponibili. Il sistema centralizzato per l'ottenimento della Carta

d'identità elettronica, con la prenotazione on line, è uno strumento che snellisce la procedura e riduce, in parte, le code agli sportelli. Un sistema che prevede la possibilità di ottenere il documento in qualunque Comune italiano e che – conclude l'Assessora – tra le festività pasquali e i lunghi ponti di primavera con il rientro a Foggia di molti nostri concittadini, può aver generato qualche problema in più”.

E' ovviamente una ipotesi che non va in questa direzione. I problemi si presentano indipendentemente dal possibile ritorno a Foggia di concittadini che vivono altrove. Una questione che va affrontata in ogni caso almeno per alleggerire il peso di alcuni uffici che sono sotto pressione a differenza di altri dove si sta come dire più tranquilli.

La pressione fiscale reale sale al 47,6%

I commercialisti: tendenza in diminuzione ma servono aiuti per il ceto medio

Intanto, secondo le stime della Fondazione nazionale dei commercialisti, la pressione fiscale reale, al netto dell'economia sommersa, è pari al 47,6% del Pil. La quota di economia sommersa e illegale è stata del 10,5% nel biennio 2020-2021.

Marroni e Parente — a pag. 2 e 11

Pressione fiscale reale al 47,6% Commercialisti: aiuti al ceto medio

Professionisti. Agli Stati generali il presidente de Nuccio chiede di superare la difficoltà di rapporti con gli uffici territoriali delle Entrate: servono nuovo personale e rimodulazione dello smart working

Il viceministro Leo: ok finale alla riforma delle sanzioni in Consiglio dei ministri la prossima settimana
Giovanni Parente

Una pressione fiscale reale arrivata al 47,6% con una curva che dovrebbe andare in discesa ma che rende sempre più attuale l'esigenza di nuovi interventi a sostegno del ceto medio. Allo stesso tempo un campanello d'allarme sulle difficoltà della categoria nei rapporti con gli uffici territoriali delle Entrate con la richiesta alla politica di mettere a disposizione dell'Agenzia le risorse per il reclutamento del nuovo personale e al direttore Ernesto Maria Ruffini di rimodulare lo smart working dei funzionari e di creare corsie preferenziali per i commercialisti. Dal palco degli Stati generali alla Nuvola di Roma, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) Elbano de Nuccio fissa davanti ai rappresentanti di Governo, maggioranza e opposizione spunti per un'agenda di una nuova stagione di riforme. Il tutto in una linea di continuità con la partecipazione dei commercialisti ai tavoli in cui le modifiche legislative vengono discusse e ideate.

Dai numeri elaborati dalla Fondazione nazionale dei commercialisti emerge il peso di una «pressione fiscale reale, calcolata sul Pil al netto del sommerso e dell'illegale, pari al 47,6% nel 2021». Il differenziale è di cinque punti su quella ufficiale, invariato rispetto al 2020, ma sensibilmente inferiore al valore di 6,4 per cento, che si era verificato nel 2013

quando la pressione fiscale ha raggiunto un picco del 49,8 per cento. Resta comunque il problema che a livello europeo l'Italia è ben lontana dalla media del 40,4% e con il suo livello di pressione fiscale reale si pone al primo posto al pari con la Danimarca. Le prospettive, però, sembrano indicare un trend discendente. La simulazione della Fondazione nazionale commercialisti ipotizza un calo della quota di sommerso di un decimale di Pil all'anno. In questo scenario, la pressione fiscale reale risulterebbe pari al 47,4% nel 2023 e si ridurrebbe al 46,8% nel 2024 per poi risalire nel 2025 al 47,2% e stabilizzarsi al 46,9% nel periodo 2026-2027. In questo modo, il differenziale con la pressione fiscale ufficiale si ridurrebbe dal 5% del 2020-2021 al 4,6% del 2027.

Ma la realtà non sta solo nei dati macro, perché la prospettiva delineata dai commercialisti è quella di «guardare al ceto medio». La proposta messa sul tavolo da de Nuccio è quella di ampliare lo scaglione con aliquota da 50 a 70mila euro. «L'intervento — ha spiegato il presidente — avrebbe certamente un costo, ma sarebbe comunque contenuto entro un limite massimo di 160 euro per contribuente, per cui è certamente da preferire rispetto a un'eventuale riduzione dell'aliquota del 43%, che avrebbe costi decisamente più elevati, in quanto a beneficiare della minore aliquota sarebbe in tal caso l'intera quota di reddito eccedente i 50mila euro anziché soltanto quella da 50mila a 70mila euro. L'intervento, inoltre, potrebbe essere graduato nel tempo, incrementando la soglia massima dello scaglione di reddito a cui applicare il 35%, via via che le ri-

sorse si rendano disponibili».

Un obiettivo che ha trovato una sponda anche nelle dichiarazioni del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che durante la tavola rotonda sul fisco durante gli Stati generali ha affermato che — sempre compatibilmente al rispetto dei saldi di finanza pubblica — tra gli obiettivi resta quello della pressione fiscale e in quest'ambito «bisogna andare incontro al ceto medio». A margine dell'evento, poi, il viceministro ha sottolineato che, dopo i pareri delle commissioni di Camera e Senato, prosegue il lavoro di messa a punto della versione finale del decreto delegato sulle sanzioni: «L'obiettivo è portarlo in Consiglio dei ministri già la prossima settimana o al massimo quella successiva, con una ridefinizione anche su inesistenza e non spettanza dei crediti d'imposta».

C'è poi anche il tema dei rapporti con l'amministrazione finanziaria che il presidente de Nuccio ha posto con forza. «Lancio un appello alla politica perché vengano messe a disposizione dell'Agenzia le risorse per il reclutamento del personale necessario per una più efficiente gestione dei servizi di assistenza nei confronti dei contribuenti e dei professionisti che li assistono, e al direttore delle Entrate, Ernesto Maria



Ruffini, affinché, nell'attesa dell'arrivo di nuovo personale, possa essere migliorata l'organizzazione del personale già a disposizione, rimodulando lo smart working da parte dei funzionari dell'Agenzia e creando, laddove possibile, corsie preferenziali per i professionisti. Il commercialista che interagisce con l'Agenzia non lo fa a titolo personale, ma nell'interesse del cittadino contribuente e per garantire che affluiscono le risorse necessarie allo Stato per la tenuta dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il confronto. Un momento della tavola rotonda sul fisco agli Stati generali dei commercialisti

L'ECONOMIA DEL MARE

Balneari, stop alle gare concessioni fino al 2033

Il Tar Bari dà ragione a 21 stabilimenti dell'area di Monopoli

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** Stessa spiaggia, stesso gestore. Almeno sino al 31 dicembre 2033. In attesa che il Legislatore intervenga a disciplinare la complessa materia, il Tar per la Puglia dà ragione a 21 titolari di stabilimenti balneari di Monopoli che avevano impugnato la delibera di giunta con la quale il Comune aveva fissato al 31 luglio 2024 (e non oltre) il limite superato il quale addio proroghe, benvenute gare. «La procedura comparativa in forza della quale la ricorrente ha ottenuto la proroga dell'efficacia delle proprie concessioni - si legge in uno dei 21 provvedimenti molto simili tra loro - è tutt'altro che automatica e, quindi, appare del tutto legittima e in linea con il diritto dell'Unione europea».

Secondo i giudici amministrativi, in particolare, la pubblicità delle gare per le concessioni demaniali è sufficiente di per sé a rispettare le regole europee sulla

concorrenza. Monopoli come la maggior parte dei comuni italiani, per garantire la prosecuzione del servizio per la stagione alle porte aveva sfruttato l'opportunità prevista dalla legge 188/2022: prolungamento ponte sino alla fine dell'anno, poi si vedrà. Una soluzione che però non soddisfaceva i gestori i quali avevano ottenuto proroghe più ampie. «Ben vengano le decisioni del Tar pugliese - commentano in una nota Assobalneari Italia, aderente a Confindustria e La Base Balneare con Donnedamare che insieme rappresentano il 70% della categoria - perché aiutano a creare chiarezza in un momento in cui la chiarezza è essenziale per il prosieguo della stagione balneare. La soluzione definitiva della vicenda deve però restare politica e sollecitiamo un chiarimento urgente e tempestivo». Sulla stessa linea Antonio Capacchione, presidente del Sindacato Italiano Balneari aderente a Fipe Confcommercio: «La soluzione della questione che coinvolge

30.000 imprese non spetta ai giudici ma al Governo e al Parlamento. È urgente un intervento legislativo chiarificatore che elimini l'attuale caos amministrativo sulla materia». Insomma, resta scoperto il nervo dell'allineamento della direttiva Bolkestein sulla concorrenza nel caso delle concessioni demaniali balneari.

Quanto al «caso» Monopoli, infine, che potrebbe diventare «pilota», il consigliere regionale delegato all'Urbanistica, Stefano Lacatena, si mette una medaglia sul petto parlando di «felice intuizione che ebbi in qualità di assessore comunale, avviando, a seguito delle istanze di proroga, le procedure comparative e assolvendo agli obblighi stabiliti dalla normativa europea». «L'amministrazione non si limitò a rispettare la legge, ma andò oltre con istruttorie molto rigorose, per certi versi eccessive, che sono state la base del ricorso presentato dai gestori» che «non chiedono nulla, se non regole e procedure certe».



CONCESSIONI Il Tar Puglia accoglie il ricorso dei gestori contro la delibera della giunta comunale



CONFLITTI E COMMERCII

I 100 ANNI DELLA CAMERA ITALO ORIENTALE

L'INVASIONE RUSSA

«Si è sentito il contraccolpo specie per le imprese dell'agroalimentare. La domanda si è spostata in Turchia»

Barile: «L'export della Puglia può crescere di 600 milioni»

«Ci candidiamo a piattaforma per l'internazionalizzazione della Zes»

Venerdì alle 18, nel Salone San Nicola della Camera di commercio di Bari, si svolgerà l'evento «Oriente, 100 anni di impegno della Camera di Commercio Italo Orientale». Tra gli altri illustri ospiti, interverrà Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy.

MARISA INGROSSO

● Nel 1924 il suo primo presidente, il senatore Antonio de Tullio, diceva che «nei mercati orientali c'è spazio per tutti». Oggi, alla boa del primo secolo di storia, la Camera Italo Orientale si candida a essere partner per lo sviluppo di tutta l'area Zes e in particolare delle imprese pugliesi per le quali di «spazio» ce n'è davvero giacché i margini di crescita dell'export sono stimati in 600 milioni di euro. A trarre un bilancio ideale del percorso fatto, progettando il prossimo futuro con la prudenza ispirata dalle difficoltà del presente è Antonio Barile, presidente della «più antica Camera Italo estera d'Italia».

«Gli Enti fondatori furono il Comune e la Camera di Commercio di Bari che, con personaggi come il senatore De Tullio hanno guardato a Oriente quando ancora non si pensava ai mercati orientali, una lungimiranza fuori dall'ordinario. Oggi è una realtà riconosciuta dal ministero dello Sviluppo economico e iscritta all'albo delle Camere di Commercio miste ed estere in Italia tenuto dall'Unioncamere. Abbiamo raccolto un'eredità e abbiamo continuato su quella scia. Abbiamo realizzato tante iniziative e missioni all'estero in tutti i Paesi a oriente dell'Italia, dai Balcani fino al Lontano Oriente, Giappone, Cina, Hong Kong, India. Oggi abbiamo la copertura di quasi tutti i Paesi a Est».

In che senso «copertura»?

«Abbiamo nostri delegati e rappresentanti in quasi tutti i Paesi a est dell'Italia. Noi oggi siamo in grado di offrire supporto e consulenza alle imprese. Ed è particolarmente importante perché l'Istat ha registrato a gennaio un calo in volume

dell'export italiano extra Ue dell'1,8%. È necessario porre una particolare attenzione alle migliaia di imprese che hanno tutte le caratteristiche per essere presenti sui mercati internazionali ma sono assenti: si stima che in Italia siano 70 mila e ben 4 mila in Puglia. Nel contempo va considerato il potenziale complessivo sfruttabile dell'export italiano (cioè l'export aggiuntivo ottenibile oltre l'attuale) che l'Istat ci dice solo in Asia superi i quattro miliardi di euro, e in Puglia ben 600 milioni».

Siete anche attivi nella «diplomazia culturale», no?

«Sì, siamo in grado di far incontrare l'offerta delle imprese con i buyer, gli acquirenti esteri, anche perché sappiamo che l'export è favorito anche dagli scambi culturali. Creiamo «ponti». E facciamo formazione perché questi Paesi sono tutti diversi e particolari. Si va dal come dare un biglietto da visita in Giappone alla contrattualistica internazionale. Ora, per esempio, stiamo dando assistenza alle imprese colpite dalla crisi mediorientale che costringe le navi a evitare Suez e fare il giro dal Sudafrica».

E cosa state facendo?

«Innanzitutto informiamo le nostre imprese dei rischi che corrono e le aiutiamo a non avere sorprese nei costi, nei contratti di spedizione dei prodotti. Per esempio, quando un prodotto è sulla nave e il capitano decide di allungare il percorso per via dei rischi, la spesa può aumentare in maniera esponenziale, se non c'è una tutela preventiva nel contratto di spedizione».

L'invasione della Russia che conseguenze ha avuto?



«La Puglia e Bari avevano importanti relazioni... abbiamo perso tutto ovviamente. Le imprese hanno dovuto rivolgersi altrove e, in qualche modo, si è ammortizzato. Si è sentito il contraccolpo specie per le imprese che erano molto esposte su quei mercati, penso all'agroalimentare. Quella, infatti, è una domanda che si è spostata in Turchia e noi l'abbiamo perso quel mercato».

Previsioni?

«Difficile farne. Però noi abbiamo bisogno di export e ci sono mercati come l'area Asean (*l'Associazione delle nazioni del Sudest asiatico è la principale organizzazione multilaterale dell'area; ndr*), che conta più di 700 milioni di abitanti e per il 30-40% è fatta di consumatori benestanti, con standard di redditi europei. La Puglia ha un potenziale enorme».

E vi candidate a essere partner delle imprese della Zes unica?

«Sì certo. Siamo una piattaforma matura per poter dare un contributo importante al sistema produttivo, ma ricordiamo che siamo una non profit e lavoriamo in sinergia con le Istituzioni».



BARI A destra, container al porto. Sopra, una foto d'epoca dei fondatori della Camera Italo Orientale e l'attuale presidente Antonio Barile

Stop ai pannelli, rischio effetto domino sui costi dell'energia

Elettricità e agricoltura

Ricaduta sulle imprese energivore: ora hanno prezzi calmierati dalle rinnovabili

Elettricità Futura accende un faro sull'impatto del freno al fotovoltaico nei campi

Laura Serafini

«Potrebbe innescarsi un effetto domino, con rialzi dei costi di realizzazione dei nuovi impianti e un aggravamento normativo e amministrativo, oltre alla difficoltà di raggiungimento dei target. Con questa decisione si renderebbe più cara l'energia che costa meno in assoluto, quella prodotta dal fotovoltaico a terra». Elettricità Futura ha diffuso una nota ieri con la quale analizza a freddo

Il costo più elevato dell'agrivoltaico può scoraggiare i contratti a lungo termine per puntare sugli incentivi

l'impatto dello stop all'installazione degli impianti fotovoltaici a terra nei terreni ad uso agricolo deciso con il decreto Agroalimentare, il quale consente solo l'installazione di pannelli di agrivoltaico, elevati di un paio di metri rispetto al terreno. «L'elettricità prodotta con gli impianti fotovoltaici utility scale, infatti, costa un terzo dell'elettricità generata dagli impianti fotovoltaici residenziali sui tetti - si spiega -. Questo finirebbe col danneggiare anche le imprese energivore, perché servono i grandi impianti rinnovabili per stipulare contratti di lungo periodo per dare energia a basso costo alle imprese manifatturiere. Il rischio, concreto, è che vengano vanificate anche altre misure avviate da questo governo come, ad esempio, l'Energy Release e i provvedimenti per lo sviluppo dell'idrogeno». Dunque, preoccupa l'impatto sul prezzo

dell'energia elettrica in Italia. Sul mercato in queste ore si ragiona sul prezzo di una tecnologia come il fotovoltaico, la quale ha avuto grande successo proprio per la velocità con cui è sceso il suo costo, che oggi è pari a 10-15 euro a megawattora; questo valore non sarà sostenibile con gli impianti agrivoltaici, che possono costare anche più del doppio. Tutto ciò può scoraggiare la formazione di contratti di mercato tra chi installa i pannelli e l'impresa che compra energia (i famosi Ppa) e spingere chi installa ad affollare le aste per gli incentivi dell'agrivoltaico al fine di avere una remunerazione adeguata. Il risultato può essere un aumento degli oneri nelle bollette elettriche, perché gli incentivi si scaricano lì e non tutti potranno essere finanziati a debito con il Pnrr. Salirebbe comunque il costo dell'energia elettrica: il provvedimento Energy Release è stato varato da questo governo nel 2022 (e impostato dal precedente) per calmierare i costi dell'energia per le imprese energivore, destinando direttamente la produzione da rinnovabili (meno cara) a questi consumi. «Anche quella che oggi sembrerebbe un'apertura - poter fare gli impianti nelle zone industriali, nelle cave, nelle miniere, nelle aree portuali e di pertinenza di autostrade e ferrovie - non tiene conto del fatto che queste fattispecie sono già state normate in precedenza dai vari decreti semplificazioni avviati nel 2022 e nel 2023» prosegue la nota, sottolineando che sarebbe invece necessario varare l'atteso Testo Unico per le autorizzazioni, atteso da giugno 2023. «Scelte di questa portata - osserva l'associazione - meritano un approfondito confronto con tutti i soggetti interessati, analizzando attentamente tutti gli aspetti della questione, anche utilizzando i molteplici dati a disposizione per una corretta lettura del fenomeno, individuando soluzioni che possano contemperare tutte le esigenze» si osserva. Secondo l'associazione in Italia ci sono 12,8 milioni di ettari disponibili; in essi la percentuale degli impianti fotovoltaici è dello 0,13%, pari a 16 mila ettari. Per raggiungere i target del RepowerEU servirebbe un ulteriore 0,5% e per quelli del G7 energia (altri 140 gi-



IMAGO ECONOMICA

Le cifre.

L'elettricità prodotta con gli impianti fotovoltaici utility scale costa un terzo dell'elettricità generata dal fotovoltaico residenziale

gawatt) l'1 per cento. «Sempre evitando le aree agricole di pregio. Fotovoltaico e agricoltura non sono in contrapposizione. Anzi il fotovoltaico può rappresentare un'importante ulteriore possibile fonte di introito per gli imprenditori agricoli da destinare ad investimenti nel loro core business», si afferma. E ancora: si ricordano i progetti avviati dalle imprese per 300 miliardi di investimenti, oltre al fatto che nel 2022 le rinnovabili «hanno permesso ai cittadini italiani di risparmiare 25 miliardi di euro».

Sull'impatto del decreto Agroali-

Colarullo (Utilitalia): il divieto generalizzato è un danno per l'Italia. Serve flessibilità per le valutazioni economiche

mentare ieri è intervenuto anche il presidente di Utilitalia, Giordano Colarullo, per il quale il «divieto dell'agrivoltaico a terra, è un danno per l'Italia. Nessuno vuole una conversione selvaggia dei terreni agricoli, ma andrebbe fatto un ragionamento sulle aree agricole non più in produzione, che potrebbe essere conveniente convertire al fotovoltaico. Invece il divieto generalizzato non permette valutazioni economiche, non ha la flessibilità necessaria». Anche Colarullo è scettico sull'interesse per gli impianti agrivoltaici. «Vedremo quanti ne metteranno, visto che sono più costosi di quelli a terra - ha aggiunto -. Pensiamo che se ne installeranno meno, e questo metterà a rischio gli obiettivi di rinnovabili del Pniec. Non mettiamo in discussione l'obiettivo del governo di tutela dell'agricoltura ma contestiamo il percorso scelto, un divieto generalizzato, senza flessibilità per fare valutazioni economiche. Se il governo voleva difendere la destinazione agricola dei terreni, poteva pensare a incentivi per quegli agricoltori che vogliono convertire i loro fondi al fotovoltaico perché poco redditizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, crescono ordini e ricavi

La ex Wass a un passo da Fincantieri

Difesa

Confermate le previsioni indicate a marzo nella guidance 2024

Gianni Dragoni

Aumento degli ordini e dei ricavi, trainati dall'elettronica della difesa e dagli elicotteri, per il gruppo Leonardo nel primo trimestre di quest'anno.

La crescita, +18,2% gli ordini a 5,75 miliardi di euro e +0,8% i ricavi a 3,66 miliardi, rispetto al primo trimestre del 2023, ha avuto come conseguenza un forte incremento della redditività della trimestrale. Il margine Ebita è aumentato del 73,3% a 182 milioni, l'utile operativo (Ebit) è aumentato dell'80,6% a 168 milioni.

Nel confronto con il 2023 i risultati risentono del consolidamento integrale di Telespazio, dal primo gennaio di quest'anno, resa possibile dalla modifica dei patti con la francese Thales nella Space Alliance. In precedenza Telespazio, pur essendo controllata al 66,67%, veniva consolidata con il metodo del patrimonio netto.

Leonardo ha predisposto dati contabili del primo trimestre 2023 pro forma, per consentire un raffronto omogeneo: in questo caso i progressi di quest'anno sono un po' più contenuti, ma sempre rilevanti, +14,9% gli ordini, +15,3% i ricavi, +67% l'Ebita e +73,2%

l'Ebit. Prima della diffusione dei risultati, in Borsa le azioni hanno chiuso in ribasso del 4,45% a 21,46 euro.

L'impatto contabile del consolidamento integrale di Telespazio è molto più forte nel risultato netto finale. I risultati approvati ieri dal cda presieduto da Stefano Pontecorvo indicano un aumento dell'utile «ordinario» da 40 a 93 milioni. All'ultima riga dei conti il gruppo dell'aerospazio e difesa dichiara però un utile netto di competenza molto più elevato, 447 milioni, rispetto a 36 milioni dell'anno scorso. Il comunicato della società spiega che «il risultato netto include, oltre al risultato netto ordinario, la plusvalenza rilevata a seguito della valutazione al fair value del gruppo Telespazio, effettuata ai fini del consolidamento integrale dello stesso».

Il portafoglio ordini è salito a 43,15 miliardi (40,9 miliardi nel pro forma a fine 2023). L'indebitamento finanziario netto è diminuito di circa il 20% rispetto al primo trimestre 2023, è pari a 2,93 miliardi. Il flusso di cassa operativo (Focf) è negativo per 621 milioni, migliore rispetto ai -688 milioni del trimestre 2023 e ai -702 milioni del pro forma.

Leonardo ha confermato per l'intero esercizio le previsioni indicate a marzo nella «guidance» 2024. «Siamo pienamente focalizzati sull'esecuzione del Piano industriale. Il consolidamento del core business della difesa procede molto bene grazie all'accelerazione del processo di digitalizzazione che crea nuove opportunità in termini di ricavi e



Cingolani: «Stiamo assumendo un ruolo attivo nella promozione della Difesa Europea»

genera efficienze sui costi», ha detto l'a.d. e d.g., Roberto Cingolani. «Stiamo continuando a rafforzare le alleanze internazionali assumendo un ruolo attivo nella promozione della Difesa Europea».

L'elettronica della difesa ha aumentato i ricavi da 1.572 a 1.780 milioni e gli ordini da 2.304 a 2.991 milioni. Gli elicotteri hanno aumentato i ricavi da 880 a 1.085 milioni, gli ordini da 1.889 a 2.043 milioni. Nei velivoli gli ordini sono diminuiti da 731 a 568 milioni. Nelle aerostutture gli ordini sono aumentati da 126 a 253 milioni, i ricavi da 151 a 175 milioni, il settore resta in sofferenza, con un Ebita negativo di -43 milioni (-56 milioni nel 2023).

Cingolani ha detto che è possibile uno slittamento del «break even» nelle aerostutture, rispetto al 2025, a causa di possibili riduzioni delle commesse di Boeing per il B787 perché il committente è in una fase di difficoltà. Il rallentamento delle commesse potrebbe avere un impatto negativo stimato da Leonardo fino a 50 milioni quest'anno.

Leonardo «sta lavorando in questi giorni molto attivamente» sul futuro dell'ex Wass, ha detto Cingolani. Sarebbe imminente la cessione a Fincantieri (che ha un cda domani) dell'azienda che produce siluri e sonar, a un prezzo stimato in via ufficiosa di 250-300 milioni. Il cda ha nominato Salvatore Lampone, già responsabile del rischio, capo dell'audit al posto di Marco Di Capua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA